Gli azzurri si preparano all'esordio contro la Spagna, questa sera, ore 18 a Danzica
FOTO TM NEWS/INFOPHOTO

Italia, fatti coraggio

Ore 18, esordio contro la favoritissima Spagna

Europei, tocca a noi Prandelli: «Battiamo il pessimismo». Ci proverà con Cassano e Balotelli. Di là, il meglio che c'è in circolazione

COSIMO CITO
DANZICA

L'INGRESSO DEGLI AZZURRI NEL FRULLATORE ROSSO È PREVISTO PER LE ORE 18, UN PAIO D'ORE PIÙ TARDI PRANDELLI SAPRÀ, CON SUFFICIENTE PRECISIONE, QUANTO QUESTA SQUADRA È DESTINATA A FARE STRADA IN QUESTO EUROPEO. Italia-Spagna è la matrigna di tutti gli esordi, velenoso, difficile, spietato per noi, complicato e pericoloso per loro, le Furie Rosse, la squadra più forte e bella del mondo, quella con più talento, la favorita dell'Europeo, i campioni del mondo in carica. Partita agra, serata dura a Danzica. «Battiamo il pessimismo» è l'auspicio di Prandelli in conferenza stampa, ed è un modo per dire "i favoriti sono loro, e faranno la partita". La faranno nell'unico modo che sanno, sequestrando il pallone. Noi abbiamo, si fa per dire, qualche variante in più, il contropiede, la velocità, concetti leggibili al negativo, sul retro della foto che Vicente Del Bosque scatterà agli azzurri stasera. Resistenza, come sempre di fronte a una squadra più forte. Resistenza, parola di moda nel calcio del 2012, principio scatenante del miracolo Chelsea, scandalosa e mirabile realizzazione della regola numero uno del calcio, primo non prenderle, formula magica che gli italiani sanno insegnare come nessuno. Il catenaccio è tornato e, come sempre quando accade, torniamo di moda noi. Pareggiare stasera contro la Spagna sarebbe una meraviglia, uno stralusso che ci metterebbe le ali ai piedi per il resto dell'Europeo. Dopo questa sfida all'*Ok Corral* ci sono Croazia e Irlanda. E, Trap docet, «il turno si passa con 4 punti», bellissimo sarebbe iniziare almeno da 1 nel match più difficile possibile, il più duro degli ultimi quattro anni. Li abbiamo battuti in amichevole il 10 agosto scorso nel Cassano-day a Bari, in una festa dai valori tecnici esigui vista la data e la marea di entusiasmo sugli spalti. Oggi si gioca in campo neutro e, oggi, i veri valori possono venire fuori o essere nascosti da un capolavoro italiano. Cosa, quest'ultima, meno probabile ma assolutamente possibile, largamente possibile in uno sport che, seguendo il ragionamento di Buffon, premia «quasi sempre i più forti, ma a volte anche i più bravi», cioè i più scaltri, i più concreti, i più solidi. E fra tre giorni ricorrono i 30 anni dall'inizio di Spagna '82, il nostro massimo, eterno capolavoro. Il modello per noi non potrà che essere per sempre quello. Di altro calcio non siamo e non possiamo essere capaci.

Prandelli sceglie il 3-5-2, arretra De Rossi al centro della difesa, sceglie Maggio e Balzaretti, tra i peggiori con la Russia, sulle fasce, Thiago Motta e Marchisio ai fianchi di Pirlo, Cassano e Balotelli negli spazi verdi oltre il centrocampo della Roja, a cavarsela. Del Bosque oppone altrettanti centrocampisti e Torres di punta. Difesa a quattro, Busquets diga, Xavi, Iniesta, Silva a inventare e infinitamente dribblare. La nostra trequarti sarà la linea Maginot di un sogno comunque possibile, difenderci e contrattaccare, dare fastidio col pressing, serrare, giocare duro e magari sporco. È ciò che soffrono di più: una squadra che sappia lottare unita, compatta.

Quattro anni dopo le cose tra Italia e Spagna non sono cambiate. Erano più forti allora, sono più forti adesso, in mezzo ci sono state un po' di conferme, il Mondiale vinto dalla Spagna e bucato dagli azzurri, una qualificazione europea facilissima per loro e un avvicinamento immacolato a Danzica, tre amichevoli su tre vinte, tre su tre invece perse per noi, sparse lungo sette mesi di nuovi, crescenti dubbi. A Vienna, nei quarti dell'Europeo alpino, finì ai rigori dopo lo 0-0 strappato con una gara di contenimento, massimo e miglior risultato possibile tra quella Spagna e quell'Italia. Eravamo, nel 2008, nel pieno della ricostruzione post-Berlino, la squadra era vecchia, poco affamata ma molto esperta, la Spagna era giovane, molto affamata e iniziava a essere esperta di battaglie di livello, prima del Barcellona di Guardiola ma già candidata a diventare la patria del bel calcio, della perfezione, dell'organizzazione.

Obodo sequestrato dai banditi nigeriani

MATTEO MARCELLI
ROMA

CHRISTIAN È IL NOME DI OBODO, GIOVANE CALCIATORE NIGERIANO CHE L'ITALIA IMPARÒ A CONOSCERE GRAZIE AL SORPRENDENTE PERUGIA DI COSMI E GAUCCI. In quel nome, probabilmente, c'è il motivo del suo rapimento, avvenuto ieri nella sua città natale, Warri, capoluogo dello stato federale del Delta (Nigeria meridionale).

A cinque giorni dall'ultimo attacco della faida interreligiosa, che insanguina la Nigeria da anni, il centrocampista è stato rapito mentre si stava recando in chiesa.

Obodo, 28 anni, sarebbe stato bloccato da quattro rapinatori quando si trovava alla guida della sua auto. Proprio l'autovettura, riconoscibile grazie alla targa Obodo5, avrebbe permesso ai rapitori di individuarlo dopo averlo seguito la sera precedente. Minacciato con armi da fuoco è stato poi costretto a entrare nella loro auto.

Obidike Okechukwu, marito della sorella di Obodo, ha fatto sapere che «i rapitori hanno telefonato questa mattina a casa della mamma di Christian chiedendo un riscatto di circa 150 mila euro».

Immediati i messaggi di solidarietà del mondo calcistico italiano «Sono sconvolto. Per me è come un figlio» è stato il primo commento di Serse Cosmi, l'allenatore che ha creduto in lui schierandolo titolare in quel Perugia che centrò la prima storica qualificazione in Coppa Uefa. «Veramente una brutta notizia. Speriamo si risolva tutto per il meglio» ha poi aggiunto il tecnico del Lecce, società in cui milita il centrocampista.

Obodo deve le sue fortune al campionato italiano dove ha trascorso tutta la sua carriera calcistica. Arriva in Italia nel 2001 all'età di 17 anni, ed è proprio Serse Cosmi a notarlo per primo. Dopo il club umbro passa alla Fiorentina, nell'anno in cui i viola spediscono il Perugia in serie B nello spareggio retrocessione. A Firenze colleziona 33 presenze e due gol prima di tornare alla società di Gaucci. Poi è l'Udinese ad ingaggiarlo e in bianconero esordisce nei gironi di qualificazione di Champions. Nel 2007 il primo infortunio (lesione al crociato del ginocchio destro), da allora la sua carriera non è più la stessa. Appena un anno dopo infatti è costretto a subire un altro intervento per ricostruire il legamento. Nel 2010 è a Torino, dove non gioca quasi mai. L'anno successivo infine torna ad Udine per essere girato subito al Lecce. Con i salentini ritrova Cosmi ma arriva la retrocessione in serie B.

Scarica gratuitamente su unita.it "Articolo Uno"
il cd in esclusiva per i nostri lettori!

Tredici canzoni sul lavoro nell'Italia senza lavoro con:

Radici nel Cemento
Fratelli di Soledad
Lo Zoo di Berlino
Dulevand
L'ipotesi di Aspen
Rumore rosa
Mojaf
La Linea di Greta
Peppe Giuffrida
Brix
Velvet
O.d.t
Patrizio Fariselli

e con la partecipazione straordinaria di Militant A di Assalti Frontali

l'Unità OPR CONSORZIO ZdB